

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Band:** 72 (2003)  
**Heft:** 1

**Nachruf:** Addio, caro Boris  
**Autor:** Simonett-Giovanoli, Elda

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 13.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Addio, caro Boris

Qualche tempo fa scrivevo riflettendo sulla vecchiaia: «...ma a parte le rughe e i doloretto, il fatto più triste per gli anziani è la perdita dei propri Cari e degli amici più fedeli.

Pian piano un grande vuoto si allarga a macchia d'olio attorno a noi e quasi ci toglie il respiro e la gioia di vivere.

Ogni persona cara che se ne va, prende con sé un pezzetto di noi stessi, così, col trascorrer degli anni ci sentiamo sempre più poveri e mutilati.

È questa la vera tragedia della vecchiaia».

Ed ecco, la mattina del 25 dicembre 2002, ascoltando la radio, la triste notizia: il professor Boris Luban-Plozza si era spento la notte della Vigilia di Natale a Locarno, nell'Ospedale La Carità dov'era degente.

«Caro Boris, sai che ci sono rimasta male, ma molto male? Non sapevo che la Tua malattia fosse tanto grave. Non me ne avevi mai parlato, forse per non farmi male, per quanto al telefono avessi intuito che le forze stavano abbandonandoti.

Anzi, nella mia ultima lettera, che purtroppo non hai fatto in tempo a leggere, ti raccomandavo scherzosamente di mantenerti in forma e ti chiedevo fra l'altro: Cosa farebbe la Calanca, la tua valle amata, che tu hai spesso decantata come «povera e selvaggia», ma proprio per questo «tanto bella», cosa farebbe senza il «suo Boris»?

Boris Luban-Plozza, nonostante le molte onorificenze, i titoli accademici che, date le sue grandi capacità, sembravano cadergli addosso come un'incessante pioggia d'oro, non ha mai dimenticato di essere figlio di una valle selvaggia che lui teneva stretta nel cuore come una madre il suo bambino e di cui andava tanto orgoglioso.

Proprio questo «non dimenticare mai le proprie radici per umili che siano», onora ciascuno di noi, dal professore al semplice cittadino. Nella mia ultima lettera che scrissi a Boris, quasi presentissi la tragedia, confabulando come usavamo fare, aggiungevo: «Sai, caro Boris, io credo che il giorno in cui obbedendo alla Chiamata, dovremo prendere il nostro fardello e andarcene, lasceremo qua sulla terra tutti i titoli, gli applausi, gli onori per prendere con noi solo "l'amore" che avremo saputo donare. Il tuo fardello sarà ugualmente pesante... E all'ultimo istante non saranno i "grandi" a tenerti compagnia, ma i tuoi Cari. Nella mente ti appariranno, non le celebrità conosciute in ogni angolo del mondo, ma i volti forse rugosi come la corteccia di un albero antico che durante il tuo viaggio



*Boris Luban-Plozza*

terreno ti sorridevano dal cantuccio di una “stüa” o di una baita della tua amata Calanca. Volti che irradiavano gioia per l’incontro».

La mia lettera all’Amico resterà purtroppo senza risposta, ma mi restano i Suoi libri, il Suo pensiero...

Forse per farmi dimenticare la tristezza che qualche volta stava per soffocarmi, il «professore» mi pregava di scrivere la recensione di qualche suo libro. In questo modo, prima di tutto era sicuro che... lo leggessi e, scaltro, era pure certo che la sua terapia avrebbe avuto successo. Infatti, pur «brontolando», dopo avere letto e commentato quanto scriveva, mi sentivo più serena, le nuvole scomparivano come per miracolo all’orizzonte e lo psicologo aveva raggiunto il suo scopo.

«Caro Boris» nei molti tuoi saggi hai parlato spesso dell’importanza dell’amicizia, dei «ponti di vita», del «coraggio di essere», dei diversi metodi terapeutici, fra cui c’era anche la musicoterapia che leniva le ferite dell’anima e di conseguenza guariva anche il corpo e così via.

Io assorbivo in me i tuoi pensieri e il mio compito era quello (ne sono convinta) di «tradurre» in parole semplici ciò che tu con parole dotte dicevi. Così, Davide e Golia si aiutavano a vicenda...

Ma ora, in questa triste circostanza, non voglio parlare dello scrittore, del professore di fama internazionale, dell’allievo del grande Erich Fromm e di Balint, del docente universitario, dell’ideatore di importanti congressi internazionali sul Monte Verità... no, io parlo di Boris come l’ho conosciuto io, di un medico soprattutto dell’anima, pronto a soccorrere chiunque gli chiedesse aiuto, dello psicologo e psichiatra attento, che ascoltava il paziente col suo famoso «terzo orecchio» e l’osservava col «terzo occhio».

Certo, mi sono chiesta più volte come una personalità del suo livello potesse offrirmi un’amicizia tanto profonda che durò immutata per decenni. Forse la mia schiettezza nell’esprimere un qualsiasi giudizio su qualsiasi argomento e i miei modi un po’ «caprini» di reagire ai complimenti e alle effusioni, gli ricordavano vagamente la sua amata Calanca... Caro Boris, ci mancherai.